

CENTRO STUDI RENATO BORDONE
SUI LOMBARDI, SUL CREDITO E SULLA BANCA

Dare credito alle donne

Presenze femminili nell'economia tra medioevo ed età moderna

a cura di Giovanna Petti Balbi e Paola Guglielmotti



atti di convegno 16

Atti di convegno, 6

Comitato scientifico

Gian Giacomo Fissore

Jean-Louis Gaulin

Maria Giuseppina Muzzarelli

Luciano Palermo

Giovanna Petti Balbi

Giuseppe Sergi

Giacomo Todeschini

CENTRO STUDI RENATO BORDONE
SUI LOMBARDI, SUL CREDITO E SULLA BANCA

Dare credito alle donne.
Presenze femminili nell'economia tra medioevo ed età moderna

Convegno internazionale di studi
Asti, 8-9 ottobre 2010

a cura di Giovanna Petti Balbi e Paola Guglielmotti

Asti 2012

Dare credito alle donne. Presenze femminili nell'economia tra medioevo ed età moderna
a cura di Giovanna Petti Balbi e Paola Guglielmotti
Asti, Centro studi Renato Bordone sui Lombardi, sul credito e sulla banca, 2012, pp. 267
(Atti di convegno, 6)

ISBN 978-88-89287-10-1



Volume pubblicato con il contributo della “Fondazione Cassa di Risparmio di Asti”

Il volume è stato realizzato da Astigrafica s.n.c.

Progetto grafico e impaginazione
Astigrafica - Asti

In copertina:
particolare da una miniatura del secolo XV riprodotta in S. Comte, *La vie en France au Moyen Âge*,
Genève 1982, p. 31.

© 2012 Centro studi Renato Bordone sui Lombardi, sul credito e sulla banca

INDICE

GIOVANNA PETTI BALBI <i>Forme di credito femminile: osservazioni introduttive</i>	9
TIZIANA LAZZARI <i>Patrimoni femminili, monasteri e chiese: una proposta (Italia centro settentrionale, secoli VIII-X)</i>	25
PAOLA GUGLIELMOTTI <i>Patrimoni femminili, monasteri e chiese: esempi per una casistica (Italia centro settentrionale, secoli VIII-X)</i>	37
LAURA BERTONI <i>Investire per la famiglia, investire per sé. La partecipazione delle donne ai circuiti creditizi a Pavia nella seconda metà del XIII secolo</i>	51
PATRIZIA MAINONI <i>A proposito di fiducia: mogli, tutrici ed "epitropisse" nei testamenti pugliesi (secoli XIII-XIV)</i>	75
ROSSELLA RINALDI <i>Figure femminili nel sistema produttivo bolognese (secoli XIII-XIV)</i>	101
GABRIELLA PICCINNI <i>Conti correnti di donne presso l'ospedale senese di Santa Maria della Scala. Interessi, patti, movimenti di denaro (1347-1377)</i>	121
ANGELA ORLANDI <i>Le merciaie di Palma. Il commercio dei veli nella Maiorca di fine Trecento</i>	149
VIVIANA MULÈ <i>Note sulla presenza femminile nel mercato del credito in Sicilia nel XV secolo</i>	167
TERESA VINYOLES VIDAL e CARME MUNTANER I ALSINA <i>Affari di donne a Barcellona nel basso medioevo</i>	179
MARIA GIUSEPPINA MUZZARELLI <i>Le donne e i Monti di Pietà: storia di una relazione nel lungo periodo</i>	195
PIETRO DELCORNO <i>Dare credito alle donne nelle Sacre rappresentazioni fiorentine. Tre esempi di azione e persuasione</i>	211
ANNA ESPOSITO <i>Perle e coralli: credito e investimenti delle donne a Roma (XV-inizio XVI secolo)</i>	247
ANNA BELLAVITIS <i>Dare credito, fiducia e responsabilità alle donne (Venezia, secolo XVI)</i>	259

Il volume è dedicato a Renato Bordone prematuramente scomparso il 2 gennaio 2011.

Non è questa la sede per celebrare un uomo ben conosciuto, non solo nel mondo accademico, per la profonda cultura, la feconda progettualità, l'onestà intellettuale, la serenità di giudizio, la signorilità dei modi. Voglio solo ricordare il collega, il compagno di un lungo percorso accademico e di vita, iniziato dagli anni ottanta del secolo precedente nella comune frequentazione del Gruppo interuniversitario per lo studio dell'Europa mediterranea e continuato fino ad ora nel Centro studi sui lombardi, sul credito e sulla banca, di cui sono stata – per sua scelta – membro fondatore nel 1996. Anche senza esternare comuni esperienze, che risultano oggi dolorosi sentimenti personali, mi limito a sottolineare il costante e convinto impegno profuso da Renato per questo Centro che, sostenuto dalle autorità locali, avrebbe dovuto dare un giusto riconoscimento anche nella storiografia alla città di Asti e che, come lui auspicava, è diventato un preciso punto di riferimento per la serietà con cui è gestito, i convegni, i seminari, l'apertura ai giovani (sostenuti da borse di studio).

Il volume raccoglie le relazioni presentate al convegno Dare credito alle donne: presenze femminili nell'economia tra medioevo ed età moderna, tenutosi ad Asti nei giorni 8 e 9 ottobre 2010. Manca però la conclusione, il bilancio che Renato Bordone aveva sviluppato a braccio dopo aver ascoltato le relazioni e partecipato agli animati dibattiti, benché inizialmente non avesse condiviso la scelta del tema. Purtroppo non è stato possibile proporlo, perché non era stata prevista la registrazione. Sono state inseriti anche i contributi di tre tra i borsisti, Laura Bertoni, Pietro Delcorno e Viviana Mulè, che hanno seguito i lavori del convegno, traendone ulteriori stimoli per le loro ricerche già indirizzate verso queste tematiche. Penso che anche Renato avrebbe condiviso questa scelta che testimonia e in un certo senso premia l'impegno del Centro in favore di giovani studiosi.

Giovanna Petti Balbi
(coordinatore del Comitato scientifico)

Le merciaie di Palma.
Il commercio dei veli nella Maiorca di fine Trecento

ANGELA ORLANDI

1. *Premessa*

Contabilità e carteggio sono materiali preziosi per l'analisi del ruolo femminile nelle attività economiche, in particolare quelle mercantili in contesto urbano¹. Essi consentono non solo di ricostruire l'“essere” delle donne con i loro mestieri nel sistema economico, ma permettono di intravedere il valore della loro azione: il livello di autonomia rispetto al mondo maschile, le reti di relazioni e i rapporti informali intessuti con gli operatori con i quali erano in rapporto, la trasmissione del mestiere di madre in figlia². Dunque la fonte contabile, adeguatamente integrata dal carteggio commerciale, offre molteplici spunti per comprendere la presenza o per meglio dire la posizione formale delle donne sul mercato³; più rari sono gli elementi che ci aiutano a scoprire quella che Carolyn James definisce “la natura complessa e spesso nascosta della partecipazione femminile all'economia e società del periodo pre-moderno”⁴: mi riferisco ad aspetti presi in considerazione da filoni storiografici più recenti che pongono l'accento sul ruolo delle donne

¹ La documentazione utilizzata per questo studio è costituita da registri contabili e carteggio commerciale prodotti dalle compagnie mercantili del gruppo aziendale di Francesco Datini. In particolare si tratta dei primi due libri mastri (1396-1400) appartenuti alla sede di Maiorca e di numerose missive che da Palma partirono alla volta della casa madre di Firenze. Gli anni su cui si concentra l'analisi, soprattutto quella quantitativa, furono intensi: videro la morte di Ambrogio di Lorenzo Rocchi, l'iniziatore della filiale, e l'arrivo di Cristofano Carocci che, giunto nell'Isola per aiutare Ambrogio, dovette impegnarsi immediatamente nella costituzione della Compagnia divisa di Catalogna, collaborando con Luca del Sera che all'epoca si divideva fra le piazze di Valenza e Barcellona. Archivio di Stato di Prato, Fondo *Datini* (da ora in avanti, ASPo, *Datini*), nn. 1009 e 1010, rispettivamente Libro grande rosso segnato C e Libro grande nero segnato D.

² Su queste questioni si sono soffermati molti interventi presentati durante la Settimana di Studi dell'Istituto Internazionale di Storia Economica “F. Datini” di Prato dedicata alla donna nell'economia. La *Relazione introduttiva* di David Herlihy alla giornata dedicata alle attività urbane aprì un intenso dibattito sulle questioni interpretative relative all'essere e/o al valore della figura femminile nel mondo economico. *La donna nell'economia. Secc. XIII-XVIII*, Atti della «Ventunesima Settimana di Studi», 10-15 aprile 1989, a cura di S. CAVACIOCCHI, Prato-Firenze 1990.

³ In questo filone storiografico rientrano tra gli altri gli studi di: M. HOWELL, *Women, Production and Patriarchy in Late Medieval Cities*, Chicago-London 1986; B.A. HANAWALT, *The wealth of wives. Women, Law and Economy in Late Medieval London*, Oxford 2007 e molti saggi presenti in *Medieval Practices of Space*, a cura di B.A. HANAWALT e M. KOBIALKA, Minneapolis 2000; *La donna nell'economia cit.; Women and Work in Preindustrial Europe*, a cura di B.A. HANAWALT, Bloomington 1986.

⁴ C. JAMES, *Il lavoro femminile in un mondo dominato dagli uomini. Le lettere di Margherita Datini (1384-1410)*, in *Francesco di Marco Datini. L'uomo il mercante*, a cura di G. NIGRO, Prato-Firenze 2010, pp. 57-77, p. 58.

nella costituzione e nel mantenimento di reti parentali, amicali, sociali, politiche ed economiche che tanta importanza avevano per il successo degli uomini⁵.

Siamo consapevoli che il nostro osservatorio è parziale, non solo perché sono assenti testimonianze dirette di donne, ma anche perché si tratta di documenti che provengono da una sola compagnia, per quanto grande e connotata da un gruppo dirigente attento nel riferire informazioni generali e analitiche dei fenomeni economici e sociali. Il limite a cui è difficile sfuggire è rappresentato dal fatto che l'azienda Datini di Palma aveva interessi essenzialmente mercantili, pertanto le operatrici con le quali aveva rapporti erano prevalentemente impegnate nei traffici commerciali, mentre appaiono rare le figure occupate nelle attività produttive o nei servizi. Ciò detto, la buona attendibilità di questo materiale è dimostrata dai motivi che ispiravano contabilità e carteggio: i libri contabili, conservando memoria del movimento delle merci e del numerario, avevano lo scopo di controllare l'evoluzione della ricchezza aziendale e quindi il successo o l'insuccesso dell'azione economica; il carteggio dal canto suo doveva garantire la tempestiva conoscenza delle caratteristiche e delle condizioni delle piazze per elaborare altrettanto rapidamente adeguate previsioni e scelte operative.

Per tali motivi attraverso questo tipo di documentazione è possibile indagare sul ruolo che le "merciaie", figure femminili particolarmente attive sulla piazza maiorchina, avevano nel mercato dei veli di cotone tra la fine del Trecento e i primi del Quattrocento.

Dar credito alle donne sarà dunque un tema declinato esaminando soprattutto il sostanziale riconoscimento e per certi aspetti l'esclusività del loro ruolo nell'economia di un'area geografica dotata di forte dinamismo, ricca di attività mercantili e di operatori provenienti da varie parti del mondo occidentale e nord africano. Vedremo come la loro azione, oltre che intensa e incisiva, beneficiava a un tempo di consenso e di credito commerciale.

La ricostruzione dei conti presenti nei due mastri evidenzia che tra il 25 marzo del 1396 e il 31 gennaio del 1400, tra i tanti acquirenti dei prodotti trattati dal Datini, trentatré donne ebbero rapporti non occasionali con la sua compagnia. Erano operatrici impegnate in mestieri diversi (Prospetto 1); tra le più numerose troviamo merciaie, linaiole e bottegaie, ma vi erano anche partite accese a serventi, "pagliere", speciali, venditrici di frumento o di pannilani e una donna che con il figlio esercitava l'arte della tintura tessile. Esse rappresentano il 7,5% del totale dei soggetti che in quel periodo si rivolsero del Mercante pratese.

⁵ A questo proposito si vedano le indicazioni offerte da JAMES, *Il lavoro femminile* cit., p. 58.

PROSPETTO 1. FIGURE FEMMINILI SUL MERCATO DI PALMA (1396-1400)

INTESTATARI DI CONTO	MESTIERE	LUOGO DI ATTIVITÀ ⁶	PRIMA PRESENZA	ULTIMA PRESENZA
Alamanno di Spagna e madonna Antonia sua moglie	Speziali	Argenteria	6.2.1397	1.2.1400
Anna	Bottegaia	Carrer de la mar	28.3.1398	25.6.1398
Areina	Schiava	Casa della compagnia	18.4.1397	18.4.1403 ⁷
Bernardo Reale e madonna Reale sua madre	Tintori		18.9.1397	7.1.1398
Caterina di Nofri sta con in Govalse	Acquirente occasionale		18.12.1399	29.12.1399
Chiara	Bottegaia	Santa Eulàlia	18.3.1398	21.3.1398
Domenico Rossegli e madonna Rosegla sua moglie	Linaioli	Piazza della Quartera	2.10.1397	20.4.1398
Donna Caterina	Servente	Casa della compagnia	Ante 25.3.1396	15.7.1397
Donna Maria	Taverniera		Ante 25.3.1396	7.1.1397
Donna Morlanes	Merciaia	Piazza del pane	Ante 28.4.1396	3.2.1397
Ghiem Sadurnino e madonna sua moglie	Merciai	Borseria	11.12.1398	4.10.1399
Madonna Bernardona	Merciaia	Borseria	26.9.1398	16.1.1400
Madonna Carbona	Acquirente occasionale	Davanti a Beringhieri di Scampi	30.8.1399	24.1.1400
Madonna Caterina moglie fu di Pagolo di Palaio	Merciaia	Borseria	11.1.1397	7.1.1398
Madonna Caterina moglie fu di Giorgio di Tingo	Speciale		12.7.1396	10.2.1397
Madonna Dolza	Merciaia	Borseria	Ante 25.3.1397	7.9.1398
Madonna Dolzetta	Merciaia	Borseria	24.9.1398	24.1.1400
Madonna Filia	Vende frumento		8.10.1397	11.12.1397
Madonna Gigliola	Linaiola	Piazza della Quartera	24.1.1399	28.8.1399
Madonna Giulia	Linaiola	Piazza della Quartera	27.10.1396	5.1.1397
Madonna Mariona	Bottegaia	Ferreria	30.3.1397	28.3.1398
Madonna Martina	Pagliera		5.1.1396	2.8.1397
Madonna Matta	Linaiola	Piazza della Quartera	28.8.1399	24.12.1399
Madonna Morlanes	Merciaia	Borseria	30.1.1397	31.1.1400
Madonna Niccolana moglie di Bernardo Belhame	Merciaia	Borseria	Ante 25.3.1396	31.1.1400
Madonna Ollaria	Merciaia	Borseria	Ante 25.3.1396	21.1.1400
Madonna Palana moglie d'en Palan	Linaiola		29.7.1396	14.10.1396

⁷ La data corrisponde alla scadenza del contratto di lavoro sottoscritto da Areina. A questo proposito si veda la pagina seguente.

INTESTATARI DI CONTO	MESTIERE	LUOGO DI ATTIVITÀ ⁶	PRIMA PRESENZA	ULTIMA PRESENZA
Madonna Serra moglie di Gamme Serra	Linaiola	Piazza della Quartera	6.11.1397	24.1.1400
Madonna Silia figlia di madonna Soretta	Merciaia	Borseria	17.11.1396	11.11.1399
Madonna Soretta moglie fu di Bernat Chodofre	Merciaia	Borseria	Ante 25.3.1396	21.5.1398
Madonna Tries e Bernat suo figlio	Drappieri		Ante 25.3.1396	20.11.1398
Madonna Vidale	Merciaia	Borseria	Ante 25.3.1396	30.1.1400
Madonna Vidale	Vende frumento	Al vectigal	11.11.1399	10.1.1400
Madonna Vidale	Linaiola	Piazza della Quartera	31.7.1396	31.1.1400
Mariona	Bottegaia	Sopra alla Peixateria	20.3.1398	30.3.1398

Dal Prospetto 1 si evince che solitamente le donne attive lo erano a titolo personale. Nella maggioranza dei casi i conti sono accesi a sole donne, qualche volta troviamo affiancato il nome del marito o del figlio; ciò fa ritenere che ci si trovasse di fronte a una autonomia giuridico-economica nei confronti dell'azienda che le riforniva: è noto infatti che nel mondo mercantile toscano era la contabilità che, in caso di controversie o conflittualità, faceva fede davanti alle Magistrature. L'indicazione di figure maschili, mariti o figli, appare solo in undici casi (un terzo del totale); di questi, sei vedono la figura femminile definita come «moglie o donna di», formula che probabilmente non aveva solo una funzione identificativa, ma trasferiva anche in testa al marito la possibilità di rivalsa da parte del mercante. In tre circostanze invece il coniuge fu indicato solo per ricordarne la morte e quindi il passaggio di rapporti e responsabilità in capo alla moglie. Infine in altre due situazioni la figura femminile affiancava nella ragione sociale il nome del figlio, con grande probabilità minore, rispetto al quale la madre ricopriva il ruolo di tutrice. Il quadro che abbiamo descritto non è scontato: nella documentazione spagnola, di natura prevalentemente notarile, non sono frequenti i casi di atti intestati a donne in quanto esclusive responsabili del contratto. In realtà, nonostante alcune opinioni diverse, ci sentiamo di dover ribadire che molte attività di scambio con operatori toscani non erano sostenute da un rogito notarile che invece veniva quasi sempre utilizzato nei casi di cessioni immobiliari, testamenti, protesti di lettere di cambio, attività di prestito e contratti di lavoro⁶.

Diverse e articolate furono le attività di quelle donne; la loro dimensione e la frequenza con cui fecero ricorso alla compagnia del Mercante di Prato sono un indice indiretto del volume dei loro affari, della loro rilevanza sulla piazza di Palma. Così erano probabilmente piccole operatrici le tre «tendere»⁷ Anna, Chiara e Mariona che impegnarono modeste somme per acquistare balle di aringhe da vendere nelle loro botteghe lungo la via

⁶ A. ORLANDI, *Mercanzie e denaro: la corrispondenza datiniana tra Valenza e Maiorca (1395-1398)*, València 2008, pp. 50-51.

⁷ «Tendera» sta per bottegaia. Il contabile ha usato il termine catalano.

della Ferreria, della Peixateria o in prossimità di Santa Eulàlia. Significative furono invece le 3.000 lire di maiolichini che Ollaria, merciaia alla Borseria, sborsò per comperare taffetà, cotone filato e veli di cotone. Accanto a queste due posizioni estreme troviamo, per citare situazioni intermedie, madonna Vidale, linaiola alla Quartera, che si rifornì di tele line e tessuti di cotone per oltre 150 lire e i drappieri, madonna Tries e suo figlio Bernat che fecero acquisti di rasati e sanguinee di grana per circa 1.000 lire.

Si è accennato che tra i nostri conti troviamo anche qualche operatrice impegnata nel settore dei servizi e della produzione.

Cristofano Carocci⁸ prese in affitto da donna Maria una bottega dove esporre le mercanzie. Caterina e Areina, la prima definita servente e la seconda schiava, si occupavano delle faccende domestiche nella casa della compagnia. Caterina riceveva un salario di 8 lire l'anno e, in occasione delle malattie di Ambrogio di Lorenzo e di Agnolo di Iacopo⁹, ottenne anche il premio di una lira per il lavoro straordinario svolto in quel periodo; Areina invece fu assunta per sei anni con un regolare contratto che stabiliva una remunerazione di quasi 7 lire l'anno a cui si aggiunsero le spese per l'acquisto di due cotte necessarie al suo guardaroba.

Impegnate in attività del secondario erano madonna Martina e madonna Reale: la prima acquistava dai nostri mercanti lana «macona» che utilizzava per confezionare materassi e cuscini; la seconda era titolare assieme al figlio di un laboratorio di tintoria; non sappiamo se lavorasse direttamente tra vagelli e caldaie, ma è probabile che, nella sua funzione di tutrice, controllasse con attenzione lo svolgimento delle attività che dovevano essere piuttosto significative, se si pensa ai numerosi acquisti di pastello e robbia che i due conclusero con il direttore della filiale maiorchina.

Infine troviamo due donne che fecero un solo acquisto: Caterina di Nofri e madonna Carbona si rivolsero ai nostri per comperare rispettivamente due canne e mezzo di panno verde di Wervicq e 34 canne di tela di lino; sono due figure che conviene segnalare perché fu loro concesso un pagamento dilazionato.

2. Le merciaie di Palma

Al di là di questa tipologia di mestieri, come accennato, nella Maiorca di fine Trecento le donne che abbiamo incontrato erano soprattutto impegnate nel commercio di tessuti in cotone, seta e lino.

Dalla documentazione emerge che l'azienda di Francesco Datini era in rapporto con sette linaiole che tenevano bottega sulla piazza della Quartera. Acquistarono in modo pressoché esclusivo tele di Costanza, canovacci di Borgogna, lino di Fiandra e palee. Con il termine palee si faceva probabilmente riferimento a stoffe di cotone pesante (la

⁸ Cristofano di Bartolo Carocci da Barberino era all'epoca il direttore della azienda di Palma di Maiorca.

⁹ Agnolo di Iacopo di Michele era un giovane fiorentino trasferitosi a Barcellona nel 1394. La sua collaborazione con il Datini lo tenne prima a Valenza poi a Palma di Maiorca dove, nel 1409, divenne socio d'opera: G. NIGRO, *Francesco e la compagnia Datini di Firenze nel sistema dei traffici commerciali*, in *Francesco di Marco Datini* cit., pp. 235-254, p. 242.

loro stagione cominciava a ottobre) destinate al mercato locale e barbaresco. Tra le linaiole più attive emergono madonna Serra e madonna Vidale: la prima particolarmente interessata alle palee, nei quarantasei mesi documentati ne comperò quasi 300, mentre la seconda oltre alle 800 canne di canovacci e 60 palee, comperò, unico caso, anche 100 vai di Fiandra.

Le merciaie furono invece undici (Prospetto 2). In ambiente toscano, i merciai vendevano un po' di tutto: coltelli, spade, campanelli, chiodi, cappelli, borse, guanti, pettini, specchi, dadi, bicchieri, bottoni e molto altro ancora. Non sappiamo se effettivamente le merciaie di Palma trattassero tutti i prodotti a cui abbiamo accennato; sappiamo però che presso l'azienda datiniana si rifornivano di coltellini di Genova, ganivetti¹⁰ di Nizza, taffetà bolognesi, velluti, fustagni bianchi e neri di Milano, cotone tinto, oro e argento filati, canovacci, tele di lino e soprattutto veli di cotone confezionati a Perugia, Arezzo e Sansepolcro.

PROSPETTO 2. MERCIAIE IN PALMA (1396-1400)

NOME	LUOGO DI ATTIVITÀ	PRIMA PRESENZA	ULTIMA PRESENZA
Donna Morlanes	Piazza del pane	Ante 28.4.1396	3.2.1397
Madonna Bernardona	Borseria	26.9.1398	16.1.1400
Madonna Caterina moglie fu di Pagolo di Palaio	Borseria	11.1.1397	7.1.1398
Madonna Dolza	Borseria	Ante 25.3.1397	7.9.1398
Madonna Dolzetta	Borseria	24.9.1398	24.1.1400
Madonna Morlanes	Borseria	30.1.1397	31.1.1400
Madonna Niccolana moglie di Bernardo Belhame	Borseria	Ante 25.3.1396	31.1.1400
Madonna Ollaria	Borseria	Ante 25.3.1396	21.1.1400
Madonna Silia figlia di madonna Soretta	Borseria	17.11.1396	11.11.1399
Madonna Soretta moglie fu di Bernat Chodofre	Borseria	Ante 25.3.1396	21.5.1398
Madonna Vidale	Borseria	Ante 25.3.1396	30.1.1400

Alla compagnia si rivolgevano anche sette merciai (Prospetto 3): in termini assoluti la differenza numerica tra merciaie e merciai non era rilevante (undici a sette), mentre era molto elevato il dislivello tra il valore dei loro traffici. Dal Prospetto 4 emerge infatti che gli acquisti realizzati dalle prime ammontarono a 9193.64 lire, mentre quelli conclusi dai secondi furono appena 461.04 lire: in percentuale vuol dire che ai merciai è imputabile soltanto il 4,8% del volume totale delle operazioni.

¹⁰ Si trattava di piccoli coltelli a serramanico.

PROSPETTO 3. MERCIAI IN PALMA (1396-1400)

NOME	LUOGO DI ATTIVITÀ	PRIMA PRESENZA	ULTIMA PRESENZA
Bernardo da Vignone	Borseria	25.3.1397	23.6.1397
Bernat Chasigles	Borseria	23.1.1397	22.6.1397
Giovanni Mordierri	Borseria	Ante 28.4.1396	12.8.1396
Antonio Pastanguere	Borseria	11.1.1397	24.3.1397
Bonanato Silia	Borseria	Ante 25.3.1396	31.1.1400
Ghiem Sadurnino e madonna sua moglie	Borseria	11.12.1398	4.10.1399
Vesiano di Gaglach		Ante 25.3.1396	20.7.1398

PROSPETTO 4. MERCIAIE E MERCIAI: VALORE DEGLI ACQUISTI (1396-1400)

NOME	VALORE DEI VELI ACQUISTATI (LIRE, SOLDI, DENARI) ¹³			VALORE DI TUTTI I BENI ACQUISTATI (LIRE, SOLDI, DENARI)		
Antonio Pastanguere	0	0	0	14	19	0
Bernardo da Vignone	0	0	0	13	14	0
Bernat Chasigles	0	0	0	10	7	0
Bonanato Silia	101	15	0	207	17	0
Donna Morlanes	0	0	0	15	18	0
Ghiem Sadurnino e madonna sua moglie	111	1	8	111	1	8
Giovanni Mordierri	11	0	0	17	0	0
Madonna Bernardona	205	14	10	326	7	10
Madonna Caterina	0	0	0	27	8	0
Madonna Dolza	76	5	0	142	12	0
Madonna Dolzetta	188	13	6	194	13	4
Madonna Morlanes	407	11	4	503	14	10
Madonna Niccolana	55	4	2	177	19	8
Madonna Ollaria	1401	3	4	1806	15	3
Madonna Silia	598	15	6	898	14	0
Madonna Soretta	1345	2	5	2247	18	9
Madonna Vidale	1874	6	6	2851	4	8
Vesiano di Gaglach	0	0	0	86	1	8
TOTALE	6376	13	3	9654	6	8

¹³ La lira maiolichina in quegli anni equivaleva al fiorino di Firenze: F. MELIS, *Aspetti della vita economica medievale. (Studi nell'Archivio Datini di Prato)*, Siena 1962, p. 252.

Un ulteriore aspetto che merita di essere sottolineato è come i merciai raramente trattassero veli di cotone, preferendo prodotti metallici come coltellini e ganivetti. Non fu un caso dunque che tra il 1396 e il 1400, degli 11.486 veli venduti dalla filiale datiniana di Palma, 10.938 arrivarono nelle botteghe delle merciaie, visto che i colleghi uomini si limitarono ad acquistarne 437¹², la venticinquesima parte di quelli comperati dalle donne (Prospetto 5).

PROSPETTO 5. MERCIAIE E MERCIAI: ACQUISTI DI VELI

NOME	QUANTITÀ	VALORE (LIRE, SOLDI, DENARI)		
		LIRE	SOLDI	DENARI
Antonio Pastanguere	0	0	0	0
Bernardo da Vignone	0	0	0	0
Bernat Chasigles	0	0	0	0
Bonanato Silia	170	101	15	0
Donna Morlanes	0	0	0	0
Ghiem Sadurnino e madonna sua moglie	245	111	1	8
Giovanni Mordierri	22	11	0	0
Madonna Bernardona	429	205	14	10
Madonna Caterina	0	0	0	0
Madonna Dolza	181	76	5	0
Madonna Dolzetta	366	188	13	6
Madonna Morlanes	905	407	11	4
Madonna Niccolana	100	55	4	2
Madonna Ollaria	2.577	1401	3	4
Madonna Silia	1.229	598	15	6
Madonna Soretta	2.096	1345	2	5
Madonna Vidale	3.055	1874	6	6
Vesiano di Gaglach	0	0	0	0
TOTALE	11.375	6376	13	3

Insomma, soprattutto quando si avvicinava l'inverno, la stagione durante la quale le vendite crescevano¹³, le loro botteghe, affacciate lungo la via della Borseria, si riempivano degli svolazzanti tessuti di cotone che arrivavano dall'Umbria e dalla Toscana. Erano gli stessi mercanti fiorentini, impegnati nella vendita dei veli, che li portavano alla Borseria per farne bella mostra alle nostre mercantesse¹⁴, dando loro la possibilità di osservare con calma il contenuto delle balle; in esse solitamente si trovavano tre fardelli di 200 o 250 veli ciascuno¹⁵. Se una bottegaia non avesse voluto comperarli

¹² I veli venduti dalla Compagnia a clienti occasionali furono appena 111 (0,96%).

¹³ ASPO, *Datini*, n. 666.11, Maiorca-Firenze, Nofri di Bonaccorso di Tano da Prato, 18 agosto 1394, c. 1v.

¹⁴ L'operazione aveva un costo che veniva puntualmente annotato nel libro delle mercanzie; nel biennio 1396-1398, per esempio, oscillava attorno ai 4 denari.

¹⁵ Il fardello era composto da 50 mazzi; il mazzo, che nasceva dalla ripartizione di una pezza, poteva essere composto da 4 o 5 veli; le merciaie e i merciai di Palma preferivano mazzi da 5 veli. Come vedremo più avanti, la vendita non si concludeva «a nodi», ma a velo a cui era normalmente riferito il prezzo. ASPO, *Datini*, Maiorca-Firenze, Nofri di Bonaccorso di Tano da Prato, 26 gennaio 1394, c. 1r; 7 febbraio 1394, c. 1v. A proposito della composizione del mazzo si veda anche B. DINI, *Arezzo intorno al 1400. Produzioni e mercato*, Arezzo 1984, p. 59.

tutti, avrebbe potuto acquistarne facilmente 1/3 o 2/3. Anche la tipologia dei veli era accuratamente scelta rispettando criteri imposti dalle merciaie e i fardelli contenevano in giusta proporzione veli grossi, mezzani, fini e a volte «di più fini»¹⁶.

Tra le operatrici individuate la più attiva fu senza dubbio monna Vidale che, nel quadriennio studiato, si accaparrò 3.055 veli per un valore di oltre 1.800 lire, seguita da Ollaria e Soretta che, rispettivamente, ne acquistarono 2.577 e 2.096. La preferenza che madonna Vidale mostrò per gli acquisti di veli perugini, i migliori, segnala la disponibilità di una clientela più qualificata.

Un caso davvero significativo fu quello di Silia che aveva nel sangue il mestiere del merciaio: era la figlia di Soretta che le aveva trasmesso l'amore per quella attività; le due donne gestivano due diverse botteghe sulla via della Borseria, aziende che probabilmente agivano in concorrenza poiché tutti i loro acquisti furono registrati separatamente. Probabilmente non c'erano legami tra monna Silia e Bonanato Silia, anch'egli merciaio alla Borseria. Anche la storia di Bonanato merita qualche attenzione giacché, come sembra di capire dall'avvicinarsi dei conti nei mastri successivi¹⁷, il merciaio morì attorno al 1405 e le sue attività furono riprese dalla moglie Caterina mentre il loro figlio Tommaso aprì una bottega per proprio conto.

Meno significativa fu l'azione delle altre merciaie che, come emerge dal Prospetto 5, trattarono quantità inferiori di veli. Tutte però, mostravano competenza professionale e, al momento dell'acquisto, ponevano grande attenzione a verificare che la qualità dei tessuti fosse quella richiesta dalla piazza. A volte si preferivano «fini e serati»¹⁸, in altre occasioni invece non era molto importante che fossero ben stretti, ma che apparissero «ben bianchi e chon bel creso e non molto larghi»¹⁹. Tra il dicembre del 1395 e il gennaio 1396, la compagnia Datini mise sul mercato una partita che durante il viaggio verso Maiorca si era macchiata: un caratello di vino si era rotto sbattendo contro l'albero dell'imbarcazione e 40 mazzi erano stati compromessi. Ricevuta la merce, Ambrogio di Lorenzo fu costretto a farla lavare, ma i veli rimasero «un pocho più schuretti»²⁰ e soprattutto persero il creso: le merciaie quando li vedevano così danneggiati, si guardavano bene dal comperarli e, nel settembre del '96, Cristofano li aveva ancora sullo «stomacho»²¹. Proprio la freschezza e il biancore erano elementi qualitativi importanti: tessuti stazonati

¹⁶ ASPo, *Datini*, n. 666.11, Maiorca-Firenze, Nofri di Bonaccorso di Tano da Prato, 26 gennaio 1394, c. 1r; 7 febbraio 1394, c. 1v.

¹⁷ ASPo, *Datini*, n. 1014, Libro grande bianco segnato A.

¹⁸ ASPo, *Datini*, n. 666.13, Maiorca-Firenze, Ambrogio di messer Lorenzo Rocchi da Siena, 13 giugno 1395, c. 3r.

¹⁹ ASPo, *Datini*, n. 666.6, Maiorca-Firenze, Francesco Datini e Cristofano di Bartolo Carocci da Barberino, 19 novembre 1397, c. 2r.

²⁰ ASPo, *Datini*, n. 666.13, Maiorca-Firenze, Ambrogio di messer Lorenzo Rocchi da Siena, 22 dicembre 1395, c. 2v.

²¹ La vicenda viene descritta nelle seguenti missive: ASPo, *Datini*, 666.13, Maiorca-Firenze, Ambrogio di messer Lorenzo Rocchi da Siena, 22 dicembre 1395 e 1 febbraio 1396; ASPo, *Datini*, n. 666.6, Maiorca-Firenze, Francesco Datini e Cristofano di Bartolo Carocci da Barberino, 8 settembre 1396, c. 1v.

o tendenti al giallo sarebbero rimasti fermi per anni nei magazzini o nelle botteghe²². La tipologia più richiesta (Prospetto 6) era quella confezionata a Perugia, seguita dai veli aretini e di Sansepolcro; i perugini occuparono oltre il 47% del totale degli acquisti. La produzione aretina abbracciava una molteplicità di prodotti che si diversificavano per il tipo di cotone impiegato, le dimensioni e la cura della lavorazione; quelli «fiore e fioretto», di cui non sappiamo altro che la denominazione, avevano una lunghezza molto variabile che poteva oscillare tra le 3 e le 8 braccia (1,5 - 4 metri circa); ancor meno numerose sono le notizie sulle lavorazioni perugine; sappiamo comunque che, accanto ai veli, Perugia offriva bende e quadroni²³.

Dal punto di vista qualitativo, se come parametro di valutazione utilizziamo il livello dei prezzi, i veli confezionati nella Città umbra erano superiori a quelli aretini a loro volta migliori di quelli di Sansepolcro che erano più corti degli altri²⁴. I primi, nel quadriennio studiato, furono acquistati dalle merciaie a un prezzo medio pari a 11.6 soldi il velo, i secondi furono pagati 9 soldi e 2 denari, gli altri 6 soldi e 6 denari²⁵. Il prezzo era molto influenzato dalla finezza del tessuto; quando infatti i veli erano «di schiuma, finisimi e ben lavorati»²⁶ si potevano pagare anche 14-15 soldi; alcuni di quelli perugini giunsero a costare fino a 27 soldi l'uno.

PROSPETTO 6. NUMERO DI VELI ACQUISTATI PER TIPOLOGIA (1396-1400)

TIPO	NUMERO DI VELI
Veli	3.036
Veli perugini	5.420
Veli aretini	2.252
Veli di Borgo San Sepolcro	518
Veli fini	149
TOTALE	11.375

²² ASPo, *Datini*, n. 6679, Maiorca-Firenze, Francesco Datini e Cristofano di Bartolo Carocci da Barberino, 13 agosto 1398, c. 2r.

²³ DINI, *Arezzo intorno al 1400* cit., pp. 62-66. Riguardo i veli di Sansepolcro si veda: F. FRANCESCHI, *Economia e società nel tardo Medioevo*, in *La Nostra Storia. Lezioni sulla Storia di Sansepolcro, Antichità e Medioevo*, a cura di A. CZORTEK, I, Sansepolcro 2010, pp. 357-382, pp. 369-370.

²⁴ ASPo, *Datini*, n. 6679, Maiorca-Firenze, Francesco Datini e Cristofano di Bartolo Carocci da Barberino, 2 agosto 1399, c. 1v.

²⁵ I prezzi medi sono stati calcolati usando i dati raccolti nel Prospetto 7 che provengono dalla sola schedatura dei mastri; sono stati esclusi dal calcolo i prezzi dei veli privi della provenienza. Nei casi in cui la scrittura contabile non indicava il prezzo unitario e neppure la tipologia del velo, si è attribuito il prezzo pagato dalle merciaie per veli acquistati nello stesso mese.

²⁶ ASPo, *Datini*, n. 666.13, Maiorca-Firenze, Ambrogio di messer Lorenzo Rocchi da Siena, 10 maggio 1396, c. 2r.

PROSPETTO 7. PREZZI UNITARI DEI VELI (1396-1400)

DATA	TIPO	PREZZO UNITARIO	
		S	D
10.03.1396	Veli	10	0
28.03.1396	Veli	12	0
01.04.1396	Veli	9	0
28.05.1396	Veli di cotone	7	6
26.07.1396	Veli	7	9
12.09.1396	Veli	11	0
15.09.1396	Veli perugini	10	0
02.10.1396	Veli	11	0
17.11.1396	Veli	9	0
30.01.1397	Veli perugini	7	0
10.04.1397	Veli	13	0
03.07.1397	Veli aretini	8	6
07.07.1397	Veli	7	6
17.07.1397	Veli	7	6
26.07.1397	Veli aretini	8	0
06.09.1397	Veli perugini	12	0
01.10.1397	Veli	11	0
04.12.1397	Veli aretini	7	0
07.12.1397	Veli perugini	12	0
28.12.1397	Veli aretini	6	5
21.01.1398	Veli perugini	10	0
23.01.1398	Veli	5	0
20.05.1398	Veli perugini	12	0
24.05.1398	Veli perugini	12	0
02.09.1398	Veli perugini	11	0
05.09.1398	Veli perugini	10	6
10.09.1398	Veli perugini	10	9
19.09.1398	Veli perugini	11	0
24.09.1398	Veli perugini	10	10
25.09.1398	Veli	10	8
26.09.1398	Veli perugini	10	10
01.11.1398	Veli	9	6
20.11.1398	Veli perugini	11	0
27.11.1398	Veli perugini	11	0
11.12.1398	Veli perugini	13	0
12.12.1398	Veli perugini	7	4
05.03.1399	Veli	10	0
08.03.1399	Veli perugini	8	2
13.04.1399	Veli aretini	12	0
03.05.1399	Veli aretini	9	10
05.05.1399	Veli aretini	9	10
06.05.1399	Veli aretini	10	0
06.05.1399	Veli perugini	18	0
21.06.1399	Veli perugini	8	0
04.07.1399	Veli di Sansepolcro	6	6
09.07.1399	Veli di Sansepolcro	6	6
11.07.1399	Veli di Sansepolcro	6	6

DATA	TIPO	PREZZO UNITARIO	
		S	D
12.07.1399	Veli di Sansepolcro	6	6
26.08.1399	Veli perugini	13	2
04.09.1399	Veli perugini	11	0
16.09.1399	Veli perugini	13	0
18.09.1399	Veli perugini	21	0
08.10.1399	Veli perugini	9	0
17.10.1399	Veli perugini	9	0
27.10.1399	Veli perugini fini	27	0
07.11.1399	Veli fini	21	0
08.11.1399	Veli perugini	14	0
11.11.1399	Veli perugini	9	0
18.11.1399	Veli perugini	9	0
22.11.1399	Veli perugini	11	0
02.12.1399	Veli perugini	8	10
12.12.1399	Veli perugini	10	0
18.12.1399	Veli perugini	9	0
25.12.1399	Veli perugini	12	4
27.01.1400	Veli perugini	11	9

Per inciso è il caso di dire che la compagnia Datini faceva vendite all'ingrosso e al minuto. Quando Tommaso Binducci, un mercante fiorentino presente in Maiorca, ne acquistò uno per la moglie, lo pagò 21 soldi; da quello stesso lotto furono prelevati 271 veli per monna Soretta che ottenne un prezzo di 11 soldi per capo. Raramente in altre vendite al minuto abbiamo potuto verificare una simile differenza di prezzo che, ben sappiamo, era il frutto delle capacità di contrattazione delle parti. Comunque la bottega del Datini non poteva praticare al consumatore finale prezzi inferiori a quelli del mercato che garantiva alle nostre merciaie una buona remunerazione.

Accanto ai veli, lo abbiamo accennato, l'attenzione delle merciaie si rivolgeva anche ad altri prodotti che nel complesso ricoprirono il 32,3% delle loro compere²⁷ (Prospetto 4). Lo spazio maggiore fu occupato dai taffetà di Bologna, i raffinati e leggeri tessuti di seta che le nostre operatrici si procuravano nel periodo studiato; furono 177 pezze per un valore vicino alle 1.400 lire. Come per i veli, anche per i taffetà la più impegnata fu madonna Vidale al cui attivo andarono 84 pezze, oltre il 47% del totale. Le pezze pesavano circa una libbra maiorchina²⁸ e i colori più richiesti erano il verde e il vermiglio a cui si aggiungevano l'argentato, il tanato²⁹, il bianco e il nero. Il colore del lutto era richiesto soprattutto durante i periodi di alta mortalità, come accadde nel maggio del '96 quando Maiorca fu toccata da una violenta ondata di peste che, sottolineava Ambrogio con amarezza, colpiva anche i fanciulli³⁰.

²⁷ Il dato è riferito alle sole merciaie.

²⁸ ASPO, *Datini*, n. 666.11, Maiorca-Firenze, Nofri di Bonaccorso di Tano da Prato, 26 gennaio 1394, c. 1v.

²⁹ Colore lionato scuro, fra il rosso e il nero, simile a quello del guscio della castagna. N. TOMMASO-R. BELLINI, *Dizionario della lingua italiana*, rist. anastatica, Torino 2006, p. 1357.

³⁰ ASPO, *Datini*, n. 666.13, Maiorca-Firenze, Ambrogio di messer Lorenzo Rocchi da Siena, 25 maggio 1396, c. 1v.

Il tema del nostro Convegno è “Dare credito alle donne” e le merciaie di Palma ce ne offrono un buon esempio. Esse furono in grado di imporre un proprio metodo nella rateizzazione dei pagamenti; la modalità prevalente ci viene indicata da Nofri di Bonaccorso in una missiva del febbraio del 1395: «ongni settimana n’abiamo parte e chosì chostumano paghare queste merciere e – aggiungeva con tono remissivo – altrimenti non ne chal fare conto»³¹; termini di pagamento che comunque non sempre erano rispettati. Per Ambrogio e Cristofano era facile dar credito a madonna Bernardona che talvolta consegnava le somme dovute addirittura prima del tempo, o a madonna Morlanes che raramente superava gli otto giorni. Ancor più favorevoli alle esigenze delle merciaie furono i termini di pagamento di Soretta e Silia che rateizzarono i loro debiti con versamenti a tempo variabile, mediamente di 27,3 e 15,3 giorni. Con loro gli uomini del Datini potevano obiettare poco: madre e figlia, come abbiamo visto, erano clienti di tutto rispetto!

Dal Prospetto 8 appare che la media generale dei versamenti era di tredici giorni e che le rate variavano tra i 14.6 soldi, pagati da donna Morlanes e le 48.17.4 lire sborsate da madonna Soretta.

I versamenti nella quasi totalità dei casi furono fatti in contanti: le merciaie consegnavano i denari ai collaboratori della filiale maiorchina, che si recavano di bottega in bottega a riscuotere le somme dovute. Nel periodo studiato questo compito fu assolto da Niccolò di Giovanni, Agnolo di Iacopo, Tommaso di Niccolò e in alcuni casi dallo stesso Cristofano. Quest’ultimo quando le visite si risolvevano in un nulla di fatto, si lamentava scrivendo a Firenze che c’era chi non rimborsava in «III Quaresime»³². Lamentarsi faceva parte del gioco della mercanzia! Che fosse un modo per mettere le mani avanti di fronte all’esigente direttore della casa madre, Stoldo di Lorenzo, lo dimostrano le scelte operative seguite dal Carocci che, se fosse stato davvero preoccupato per i ritardi dei versamenti, non avrebbe continuato a vendere veli e altro a operatrici che ancora non avevano terminato di pagare beni acquistati in precedenza. La fiducia che Cristofano accordava alle merciaie probabilmente era motivata anche dalle regole informali che guidavano i comportamenti dei collaboratori datiniani e delle nostre mercantesse. Relazioni interpersonali, rapporti di amicizia e di fiducia, controllo reciproco furono elementi indispensabili al successo dell’azione economica sia del Carocci che delle sue donne. Comunque il direttore della filiale, in cuor suo, aveva una cliente ideale: la buona pagatrice a cui faceva riferimento in una missiva del febbraio del 1395³³ era probabilmente madonna Vidale che riuscì a saldare ben 2.800 lire, in 159 rate del valore medio di 18.5.6 lire, erogate a una distanza di poco superiore agli otto giorni l’una dall’altra.

³¹ ASPo, *Datini*, n. 666.11, Maiorca-Firenze, Nofri di Bonaccorso di Tano da Prato, 19 febbraio 1395, c. 1v.

³² ASPo, *Datini*, n. 666.6, Maiorca-Firenze, Francesco Datini e Cristofano di Bartolo Carocci da Barberino, 24 luglio 1396, c. 1v.

³³ ASPo, *Datini*, n. 666.11, Maiorca-Firenze, Nofri di Bonaccorso di Tano da Prato, 19 febbraio 1395, c. 1v.

PROSPETTO 8. RATE E SCADENZE (1396-1400)

NOME	VALORE DI TUTTI I BENI ACQUISTATI (LIRE, SOLDI, DENARI)			NUMERO RATE	VALORE MEDIO RATE (LIRE, SOLDI, DENARI)			GIORNI
Antonio Pastanguere	14	19	0	6	2	9	10	12
Bernardo da Vignone	13	14	0	16	0	17	1	11,8
Bernat Chasigles	10	7	0	15	0	13	10	12,3
Bonanato Silia	207	17	0	78	2	13	3	14,8
Donna Morlanes	15	18	0	22	0	14	5	11,6
Ghiem Sadurnino e sua moglie	111	1	8	20	5	11	1	14,3
Giovanni Mordierri	17	0	0	4	4	5	0	19,0
Madonna Bernardona	326	7	10	61	5	7	0	6,7
Madonna Caterina	27	8	0	15	1	16	6	11,7
Madonna Dolza	142	12	0	60	2	7	6	12,6
Madonna Dolzetta	194	13	4	44	4	8	6	12
Madonna Morlanes	503	14	10	139	3	12	6	7,8
Madonna Niccolaia	177	19	8	51	3	9	6	12,9
Madonna Ollaria	1806	15	3	108	16	14	7	11,7
Madonna Silia	898	14	0	13	64	3	10	27,3
Madonna Soretta	2247	18	9	46	48	17	4	15,3
Madonna Vidale	2851	4	8	156	18	5	6	8,4
Vesiano di Gaglach	86	1	8	3	28	13	11	39

3. Il mercato dei veli

«Perché gl'animi agentilischono, ongni donna gli vuole gentili e sottili»³⁴, scriveva Nofri di Bonaccorso a proposito dei veli di cotone che, come abbiamo visto, tanto spazio occupavano nel giro di affari delle merciaie di Palma.

Il velo era un accessorio importante dell'abbigliamento femminile del tempo; in effetti raramente il capo delle donne era adornato soltanto dai capelli che venivano invece sistemati utilizzando cuffie, berrette, bende e velette. A seconda della ricchezza dei corredi, questi ornamenti potevano essere confezionati con stoffe raffinate, guarniti di fili d'oro e d'argento, nastri, perle, pietre preziose e bottoni, ma nella maggioranza dei casi nei bauli nuziali delle donne si trovavano semplici veli realizzati con lino o cotone imbiancati.

La foggia del velo, ma anche il modo di indossarlo, variava da città a città: ciascuna seguiva la sua moda. A Firenze per esempio si portava soprattutto l'"asciugatoio". La parola ha avuto nel tempo molteplici significati: poteva indicare l'asciugamano, il panno utilizzato per coprire un forziere, la fodera di un guanciaie, ma preminentemente era un velo da testa³⁵. La sua forma era molto lineare, rettangolare e quando lo si metteva

³⁴ ASPo, *Datini*, n. 666.11, Maiorca-Firenze, Nofri di Bonaccorso di Tano da Prato, 7 febbraio 1394, c. 1v.

³⁵ Gli asciugatoi oltre che "da capo", potevano essere "da spalle" e "da collo"; CH. KLAPISCH-ZUBER, *La famiglia e le donne nel Rinascimento*, Bari 1995, pp. 201-202.

veniva piegato in modo da sembrare doppio³⁶. Ogni donna poi, seguendo il suo gusto, lo fermava sui capelli utilizzando spilli, cordelle e nastri di vario genere. La lunghezza dell'asciugatoio normalmente era tale da scendere sul collo sino alle spalle con le estremità che talvolta venivano utilizzate per circondare il volto, con un soggolo che arrivava fino alle orecchie³⁷.

Se così usava a Firenze, la moda a Valenza era ben diversa. Ce ne dà notizia nel 1450 Lorenzo Strozzi che, scrivendo alla madre Alessandra, riferiva come «ogni donna per vecchia che sia porta una rete di seta in capo e suvvi un velo iscempio; nollo portano il velo come voi lo asciugatoio; lo tengono disteso, pare che abbiano l'ale al capo, ch'ene una gentile cosa»³⁸.

Non abbiamo notizie esplicite su come il velo venisse indossato a Maiorca, ma alcune tavole come il duecentesco Retablo di San Bernardo de Claraval³⁹, quello quattrocentesco di San Jorge di Pere Niçard e un olio su tela, che rappresenta una predica di Vicente Ferrer, databile agli inizi del XVII secolo, ma con uno scenario riferibile alla Cappella maggiore della Cattedrale nel primo Quattrocento⁴⁰, mostrano che le donne maiorchine portavano il velo a volte con il soggolo, a volte semplicemente sceso sul collo. Questa considerazione vale per le cristiane mentre ci è meno chiaro come usassero i veli le ebreo e le musulmane che comunque erano obbligate a indossarli. Se per le donne di religione ebraica, disperse in numerosi paesi con abitudini differenti, è stato detto che solitamente si adattavano alle mode del luogo in cui si trovavano⁴¹, per quelle di fede musulmana non abbiamo notizie di analoghi comportamenti.

Come accennato, a Palma si preferivano veli perugini, sottili e piuttosto lunghi, mentre non erano graditi quadroni e bende⁴² destinate a contenere i capelli⁴³. Quanto abbiamo visto dai dati della compagnia datiniana, nei quattro anni studiati, ci dice che il commercio di questi tessuti nell'Isola dovette raggiungere livelli elevati, ma vi sono altre notizie che rafforzano questa sensazione.

I mercanti toscani avevano ben percepito che Maiorca costituiva per i veli di cotone un'eccellente piazza di sbocco, tanto che a sentire i loro commenti, vi se ne sarebbero

³⁶ Il corredo alla pratese donato da Francesco Datini alla Ghirigora, la serva che aveva messo incinta e fatta sposare poco tempo prima del parto, comprendeva tra la biancheria ben nove asciugatoi nuovi: G. NIGRO, *Il mercante e la sua ricchezza*, in *Francesco di Marco Datini* cit., pp. 81-104, p. 97.

³⁷ E. POLIDORI CALAMANDREI, *Le vesti delle donne fiorentine nel Quattrocento*, Roma 1973, pp. 78-79.

³⁸ *Ibid.*, p. 79; si veda anche G. MUZZARELLI, *Guardaroba medievale. Vesti e società dal XIII al XVI secolo*, Bologna 1999, p. 96.

³⁹ L'autore dell'opera fu il Maestro della Conquista di Maiorca.

⁴⁰ Ringrazio il Professor Guillem Rosseló Bordoy che mi ha segnalato le opere a cui si fa riferimento nel testo e al quale devo tutte le notizie a esse relative.

⁴¹ Sull'uso e il significato del velo indossato dalle donne nelle diverse religioni si vedano tra gli altri: R.A. LAMBIN, *Le voiles des femmes. Un inventaire historique, social, psychologique*, Bern 1999, pp. 45-62; G. VERCELLIN, *Istituzioni del mondo islamico*, Torino 2002, pp. 168-172; ID., *Tra veli e turbanti. Ritualità sociali e vita privata nei mondi dell'Islam*, Venezia 2002.

⁴² ASPo, *Datini*, n. 666.11, Maiorca-Firenze, Nofri di Bonaccorso di Tano da Prato, 26 gennaio 1394, c. 1r.

⁴³ F. COGNASSO, *L'Italia nel Rinascimento*, vol. I, Torino 1966, p. 144.

potuti vendere parecchie migliaia di fiorini avanzandone più del 25%⁴⁴. Lo stesso Datini, sin dal 1388, assieme a Domenico di Cambio aveva costituito a Firenze una associazione in partecipazione con lo specifico obiettivo di trafficare prevalentemente questi tessuti⁴⁵. Il Mercante di Prato con la sua azienda riuscì a conquistarsi un buon avviamento anche se non mancarono momenti in cui la concorrenza creò qualche preoccupazione. Ad esempio, nella primavera del 1399 il Carocci era piuttosto allarmato dell'impegno e dei prezzi che un tal Brunaccio, rappresentante dei Lorini a Maiorca, stava mettendo nel traffico dei veli, tanto che a un certo momento sbottò con queste parole: «Sopra veli s'è tanto detto che non chale più richapitolare, la sustanza è che Lorini o non vogliono guadagnare o ellino àno miglore derate di noi»⁴⁶. Nel febbraio dell'anno successivo, la piazza si arricchì di un altro concorrente: un certo Salvestro, fratello di Bartolomeo di Tommaso, che da Firenze era arrivato nell'Isola per inserirsi in quei commerci. Questa volta il commento di Cristofano fu diverso; riconfermato della solidità degli scambi scrisse: «parli che nesuno deba poter vendere veli se non elli, ma troverassi inghanato se voi ci meterete forniti al chontinovo chome dicamo»⁴⁷.

Era fondamentale proprio la continuità degli invii, in modo da non rimanere sguarniti. Occorreva dunque calibrare bene gli acquisti perché il viaggio sino alle Baleari non era breve. Dalle zone di produzione in cui solitamente erano direttamente comperati⁴⁸, i veli, a dorso di mulo, raggiungevano Firenze; in città, come si legge nei nostri documenti, «venivano curati», erano cioè sottoposti a una particolare operazione che consisteva nell'imbiancatura dei tessuti grezzi⁴⁹. Una volta pronti erano imbarcati per Maiorca e per Avignone, considerate le maggiori piazze per il loro smercio.

A Palma, si è detto, la Compagnia Datini esitò in città 11.486 veli con una media mensile di 249 pezzi, pari a quasi 3.000 veli l'anno. Si tratta di un numero di tutto rispetto, ma

⁴⁴ ASPo, *Datini*, n. 666.11, Maiorca-Firenze, Nofri di Bonaccorso di Tano da Prato, 26 gennaio 1394, c. 1r.

⁴⁵ Al momento dell'istituzione il Datini aveva versato 3.600 fiorini mentre Domenico 400, a cui corrispondeva una ripartizione degli utili per 2/3 e 1/3; il Cambio era il gerente dell'operazione, responsabile degli acquisti a cui provvedeva spesso recandosi personalmente nei centri di produzione. I risultati economici dell'attività che si prolungò sino al 1410 furono significativi: Francesco in ventidue anni e undici mesi realizzò 13139.16.3 fiorini a fiorino e Domenico ne ottenne 6569.27.8 a oro. MELIS, *Aspetti della vita economica medievale* cit., pp. 210-212.

⁴⁶ ASPo, *Datini*, n. 667.9, Maiorca-Firenze, Francesco Datini e Cristofano di Bartolo Carocci da Barberino, 9 maggio 1399, c. 2r.

⁴⁷ ASPo, *Datini*, n. 667.9, Maiorca-Firenze, Francesco Datini e Cristofano di Bartolo Carocci da Barberino, 20 febbraio 1400, c. 1v.

⁴⁸ Per le compagnie datiniane se ne occupava personalmente Domenico di Cambio. Il momento dell'acquisto era molto importante, si doveva essere sul posto in tempo utile per scegliere i veli migliori e garantirsi buoni profitti.

⁴⁹ DINI, *Arezzo intorno al 1400* cit., p. 65. In alcuni casi, si è riscontrato l'acquisto per Maiorca di veli non «curati», come accadde nella primavera del 1397; Ambrogio e Cristofano se ne lamentarono, ma risolsero comunque il problema facendoli imbiancare da manifattori del luogo. La notizia è ulteriore conferma della vivacità produttiva dell'Isola e soprattutto della sua capitale. ASPo, *Datini*, n. 667.9, Maiorca-Firenze, Francesco Datini e Cristofano di Bartolo Carocci da Barberino, 9 maggio 1397, c. 2v.

certamente parziale perché, come si è visto, nell'Isola agivano in concorrenza con i nostri almeno altri due mercanti toscani. Non erano così forti e organizzati come la compagnia Datini, ma potremmo ipotizzare che sulla piazza fossero complessivamente venduti non meno di 4 o 5.000 veli.

A chi erano destinati? Proviamo a confrontare questo ipotetico dato con la popolazione maiorchina. Alla fine del Trecento e nelle prime decadi del Quattrocento la Città di Porto Pi contava 10.000-15.000 persone. Era all'epoca una città degna di essere definita tale anche perché aveva assorbito molta parte della popolazione rurale dell'Isola⁵⁰.

Considerando che i veli avevano essenzialmente una clientela femminile adulta è assai probabile che le nostre merciaie avessero un mercato che andava ben oltre quello locale. È indubbio che la domanda interna fosse elevata, il velo veniva indossato quotidianamente ed era quindi soggetto a una usura elevata, ma è altrettanto certo che non tutte le donne di Maiorca potevano permettersi di comprarne uno ogni anno. Areina, la servente di Cristofano, per procurarsi un bel velo avrebbe dovuto spendere quasi tutto il suo salario mensile che ammontava a 11 soldi e 8 denari. Per fare qualche ulteriore confronto si pensi che il garzone minorchino Giovanni Bufil col suo stipendio mensile⁵¹ ne avrebbe ottenuti un paio e che Tommaso di Niccolò, quello che oggi definiremmo quadro intermedio dell'azienda datiniana, ne avrebbe potuti acquistare tre⁵².

Una volta giunti nelle botteghe di Palma, i veli venivano distribuiti per una parte (forse la più consistente) sul mercato cittadino e locale, mentre la quota restante prendeva altre vie. Non si deve dimenticare che, per la funzione di accentramento e smistamento nel sistema dei traffici mediterranei, Maiorca era piena di piccoli e medi operatori in continuo movimento verso le coste meridionali iberiche e quelle africane. È certo che una parte non trascurabile dei veli fosse destinata ai mercati barbareschi ed è probabile che a tale compito si dedicassero soprattutto le nostre merciaie. La stessa compagnia Datini nel novembre del 1399, in un ordine inoltrato a Firenze, chiedeva esplicitamente che Domenico di Cambio acquistasse due balle di veli, una delle quali era destinata alla Barberia⁵³.

Non conosciamo le preferenze o il modo in cui le donne di Tunisi, Alcludia, Honain o Bugia indossassero i veli, ma è probabile che quelle stoffe candide e leggere, fossero usate anche dagli uomini per confezionare quei bianchi turbanti con cui vengono rappresentati nella iconografia coeva.

⁵⁰ Relativamente alla popolazione di Palma di Maiorca si vedano tra gli altri: A. SANTAMARÌA ARÁNDEZ, *El reino de Mallorca en la primera mitad del siglo XV*, IV Congreso de Historia de la Corona de Aragón, Palma de Mallorca 1945, pp. 14-15 e pp. 120-123; F. SEVILLANO COLOM, *Demografía y esclavos del siglo XV en Mallorca*, in «Boletín de la Sociedad Arqueológica Luliana», 34 (1973-1974), pp. 160-197; ID., *La demografía de Mallorca a través del impuesto del morabatín. Siglos XIV, XV y XVI*, in «Boletín de la Sociedad Arqueológica Luliana», 34 (1973-74), pp. 233-272.

⁵¹ MELIS, *Aspetti della vita economica medievale* cit., pp. 267-268.

⁵² *Ibid.*, p. 267. Per Giovanni Bufil e Tommaso di Niccolò si è supposto l'acquisto di un velo di media qualità, valutabile attorno agli 8 soldi.

⁵³ ASPO, *Datini*, n. 6679, Maiorca-Firenze, Francesco Datini e Cristofano di Bartolo Carocci da Barberino, 6 novembre 1399, c. 2r.

4. Conclusioni

I veli di cotone ci offrono un ottimo esempio di produzione e commercio in mano alle donne. Abbiamo visto che la fase del commercio al minuto (e non solo) era controllata dalle merciaie, ma il ruolo delle donne non si limitava a questo: anche a monte e a valle di questo stadio, la figura femminile aveva uno spazio significativo.

A monte, la produzione dei veli non era soggetta al controllo dei mercanti imprenditori, e probabilmente non era realizzata neppure da artigiani specializzati in questa attività. Si trattava invece di una industria domestica dove era impegnata soprattutto manodopera femminile⁵⁴. A valle, la clientela delle merciaie era costituita principalmente da donne. Insomma potremmo dire che il velo era un prodotto che ben si attaglia alla storia di genere: confezionato da donne, venduto a donne-merciaie che a loro volta lo rivendevano a donne.

Sembra di poter dire che le merciaie di Palma abbiano conquistato credito grazie alla loro particolare efficienza negli affari e a una specializzazione nelle vendite che consentì loro di tenere gli uomini ai margini di quel mercato. Le aziende che muovevano i veli sui grandi percorsi del Mediterraneo erano governate da uomini, ma il monopolio delle vendite al minuto era in mano alle merciaie maiorchine. D'altra parte i veli erano un prodotto di abbigliamento femminile, chi meglio di una donna poteva essere di aiuto per la potenziale acquirente?

I mercanti e gli uomini della compagnia Datini erano ben consapevoli dell'importanza di questo traffico. Quando da Firenze sollecitarono Ambrogio di Lorenzo a coltivare la clientela egli rispose: «Di ritenere a noi i chonpratori, vi dico che dalla parte mia sen fa quanto è di bixongno; ma chom'io v'ò detto, questo fatto de veli non è chosa vadi per amistà ma per profitto»⁵⁵.

Angela Orlandi
Università di Firenze
angela.orlandi@unifi.it

⁵⁴ DINI, *Arezzo intorno al 1400* cit., p. 58.

⁵⁵ ASPo, *Datini*, n. 666.13, Maiorca-Firenze, Ambrogio di messer Lorenzo Rocchi da Siena, 22 dicembre 1395, c. 2v.